

4 — « LJÈSCIJ »

*Ljèscij* (1), lavoro completamente mancato, è la prima elaborazione di quello che sarà poi lo *Zio Vànja*, nel quale ritorneranno eccettuati quattro, tutti i suoi personaggi, di cui tre (Zio Giorgio, Ljèscij, Djàdin) saranno ribattezzati coi nomi di Zio Vànja, Àstrov, Tjeljèghin. Nei due drammi, eccettuate certe essenziali differenze di tono, i primi tre atti sono quasi uguali e nella vicenda generale e nei particolari: anche del dialogo; senonché in *Ljèscij* (contrariamente a *Zio Vànja*) Zio Giorgio chiude la sua vita con un colpo di revolver; soluzione violenta che, se ci ricorda Ivànov, è ancor meno giustificata dall'artista e fa l'effetto di certe strane e amare ripicche di cui son capaci alcuni spiriti esaltati che vedono nel suicidio come una protesta e una rivalsa contro il mondo e la sorte. Cèchov, ancora preoccupato di ottenere l'effetto teatrale, carica le tinte; tanto che «psicopatia e delirio» finiscono col dominare su quel dolore che Zio Vànja raccoglierà invece nel silenzio dell'anima.

Accanto a Zio Giorgio, anche altre figure appaiono assai diverse dal loro posteriore svolgimento; come Elena, Ljèscij e infine Sònja, che non si fonde colla personalità di Zio Giorgio, in quel delicato legame spirituale, che la unirà invece a Zio Vànja.

Ma la differenza essenziale è nel quarto atto che ci disorienta completamente, poiché, in modo inatteso, il

(1) *Ljèscij* è stato da me tradotto e ampiamente illustrato nel II vol. del *Teatro Completo di Cèchov*. - Vallecchi, Firenze, 1929.